

Psicologi nel SSN: un cantiere sempre aperto.

Assisto all'intervista di Fulvio Giardina, Presidente del CNOP, sulle magnifiche sorti e progressive degli Psicologi. Afferma che in Italia ci sarebbero 5000 psicologi dipendenti del Sistema Sanitario Nazionale e 15.000 psicologi convenzionati.

15.000 psicologi convenzionati è un numero di fantasia. Gli psicologi convenzionati sono circa 1100. Posso affermarlo con certezza perché sono tutti iscritti ENPAP in una loro speciale gestione, per cui li possiamo contare uno a uno.

Devo ricorrere ad altre fonti per capire cosa potesse intendere. Dopo qualche confronto con colleghi attivi nel SSN, posso tradurre il presidenziale 'psicologi convenzionati': forse parla di una vasta galassia di contratti, collaborazioni, borse di studio e chissà che altro per arrivare a qualche migliaio di colleghi che gravitano attorno alla sanità pubblica.

Parto da queste prime "incertezze" numeriche per prendere atto che la presenza degli psicologi nella sanità pubblica è un cantiere aperto. Da decenni.

Rispetto a cui assistiamo alle ricette più strambe. Tipo lo Psicologo di Base. Ne parlavamo cinque anni fa come di una chimera ([QUESTO ARTICOLO DEL 2013](#)). Resto francamente stupefatto che ancora ne parli come di un'opportunità. Che molti colleghi pensino che un giorno esisterà davvero.

Credo si debba restare con i piedi per terra. La sanità pubblica è un contesto sufficientemente ampio, strutturato e complesso da non richiedere la creazione di altre fantasiose figure che albergano soltanto nella fantasia degli psicologi.

Come ben scrive Giuseppe Fucilli in [QUESTO ARTICOLO](#) che parte dalla sua esperienza di 25 anni con psicologo nell'ASL di Bari, sarebbe già sufficiente rispondere ai bisogni esistenti.

Salute mentale (comprendendovi anche lo strano e separato destino delle tossicodipendenze), la **psicologia ospedaliera** (dalle cure palliative alle patologie croniche), fino alla **disabilità** (che beneficerebbe di un percorso di continuità dall'infanzia all'età adulta) e a tutta l'area dell'**età evolutiva e della famiglia**. Tutti settori che scontano una cronica carenza di risorse, non solo di psicologi.

C'è molto da fare senza doversi inventare nulla, in sanità. Basterebbe rispondere con appropriatezza di mezzi, risorse e tipologie di intervento ai bisogni che già esistono.

Ma si combatte in un mondo di ristrettezze, prima di tutto economiche, che mettono seriamente in dubbio l'universalità della sanità a cui siamo abituati. E che forse diamo troppo per scontata, quando anche come categoria quando interpretiamo la sanità pubblica come una soluzione per noi e non per i cittadini.

E si combatte la drammatica difficoltà della professione di psicologo nel pubblico. A parte i 5000 dipendenti e i 1100 convenzionati, esiste una galassia inqualificabile di psicologi con i contratti più vari: dalle collaborazioni libero professionali alle collaborazioni, dai contratti tramite cooperativa alle borse di studio. La [LETTERA DI UNA PSICOLOGA IN AUTO-ROTTAMAZIONE DALL'AUSL](#) ci racconta la terribile realtà del precariato psicologico.

Per non parlare del problema delle graduatorie dei concorsi, utilizzate nei modi più bizantini e variegati nelle diverse Aziende Sanitarie, con il risultato di mantenere nel limbo per anni psicologi valutati idonei nei Concorsi Pubblici. Che non hanno praticamente alcuna tutela e che subiscono l'intrecciarsi di norme regionali e nazionali, sentenze e

pronunce.

Le borse di studio sono l'estrema frontiera delle distorsioni in sanità: psicologi (e altri professionisti) che svolgono attività professionale – quindi non di ricerca o studio – attraverso borse di studio. Con enormi problemi aperti sul piano assicurativo, di responsabilità professionale e previdenziale.

No, non servono psicologi di base e altre mitologiche invenzioni. Ci basta quello che c'è, e che sarebbe da aggiustare attraverso un'azione di categoria unitaria, chiara e concorde almeno su alcune grandi direttrici.